

Notizie per i turisti che desiderano visitare la Libia

La Stagione turistica

Dal dicembre al maggio, il clima è maggiormente mite e favorevole sulla quarta sponda del «Mare nostrum», nulla può esservi di più piacevole per un turista di qualunque paese che compiere un viaggio in Libia per ammirare quanto di suggestivo essa offra per la bellezza lussureggiante delle sue oasi della costa e dell'interno, per il fascino delle sue zone desertiche, i pregi artistici delle sue città, la grandiosità delle rovine greche e romane, la varietà dei costumi, lo sforzo immenso che stanno compiendo i nostri colonizzatori per portare nuovo splendore di opere e di vita civile a un paese abbandonato da oltre un millennio.

Per agevolare il movimento dei forestieri durante la stagione più propizia, l'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia ha sollecitato dalle competenti Autorità ed Amministrazioni numerose facilitazioni concernenti l'accesso in Colonia ed i viaggi. Tali facilitazioni vengono riassunte nel presente prospetto, e, per comodità dei viaggiatori, riportiamo nelle pagine seguenti gli orari delle linee marittime ed aeree tra l'Italia e la Libia, nonché numerosi esempi di prezzi di viaggio, con le riduzioni accordate per la circostanza.

Tessera turistica

Durante il periodo della stagione turistica (novembre-maggio) è istituita e posta in vendita al prezzo di Lire 25, presso i principali Uffici di Viaggi e Turismo nonché presso gli Uffici passeggeri della Società di Navigazione «Tirrenia» e delle Società «Ala Littoria» e «AvioLinee Italiane», la «Tessera Turistica della Libia» che dà diritto ai seguenti vantaggi:

a) per i «cittadini italiani», è documento valido per l'accesso e la temporanea permanenza in Libia, a scopi turistici, in sostituzione del passaporto o lasciapassare coloniale. Deve essere munita di fotografia e firma autografa del titolare, legalizzata da una Regia Questura del Regno. «Fotografia, firma e legalizzazione possono tuttavia essere omesse qualora il titolare della tessera»:

1) si valga, sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno di linee dirette tra l'Italia e la Libia, cioè senza scali in porti esteri;

2) ovvero sia fornito di uno dei seguenti documenti personali: passaporto per l'estero, lasciapassare coloniale, porto d'armi;

b) per «tutti indistintamente i viaggiatori» (italiani e stranieri) è titolo sufficiente e indispensabile per ottenere le riduzioni di trasporto marittimo o aereo elencate più sotto.

Il rilascio della tessera turistica può essere rifiutato a chi non possiede documenti personali di identificazione, non possa dimostrare di avere una occupazione stabile non manuale, non sia in possesso, o non si provveda contemporaneamente, di biglietti di andata e ritorno per la Libia, ed in genere non sia in grado di dimostrare che si reca in Libia a scopi esclusivamente turistici. È severamente proibito valersi della tessera con l'intenzione di stabilirsi definitivamente in Colonia o di esercitarvi, durante la permanenza, un impiego o lavoro retribuito.

La validità della tessera è di mesi due, senza possibilità di proroga.

Riduzioni di viaggio

VIAGGI IN FERROVIA. - Le Ferrovie Italiane dello Stato hanno concesso, per i viaggi in Libia durante la stagione turistica, e precisamente dal «15 gennaio al 15 maggio 1938-XVI», la riduzione del 50% per i biglietti di andata e ritorno da qualunque stazione del Regno ai porti d'imbarco marittimo o aereo per la Libia (Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Roma, Siracusa e Trapani), con facoltà di ritorno da un porto diverso di quello di andata. Le stesse FF. SS. hanno concesso inoltre la riduzione del 30% per i percorsi marittimi: Terranova-Civitavecchia e Napoli-Palermo ai viaggiatori che acquisteranno biglietti in servizio cumulativo ferroviario-marittimo. I biglietti a riduzione hanno la validità di giorni 45, prorogabili, e danno diritto a fermate intermedie, quando la distanza percorsa superi i 200 chilometri. Per essere validi per il viaggio di ritorno dovranno portare il timbro dell'E. T. A. L., che viene apposto gratuitamente nelle sedi di Tripoli o di Bengasi.

VIAGGI MARITTIMI. - La Società di Navigazione «Tirrenia» ha accordato la riduzione del 50% sul nolo netto, per biglietti di andata e ritorno per Tripoli o Bengasi dal «1° dicembre 1937 al 31 maggio 1938-XVI». È data facoltà al passeggero di richiedere, all'atto dell'acquisto, il ritorno ad un porto diverso da quello d'imbarco come pure di partire da un porto libico diverso da quello di arrivo. La validità dei biglietti è di giorni 30, prorogabili.

VIAGGI AEREI. - Le società «Ala Littoria» e «AvioLinee Italiane» concedono il 30% di ribasso dal «15 gennaio al 15 maggio 1938-XVI» sui biglietti di andata e ritorno da qualunque località italiana, per Tripoli. Uguale concessione è applicata per i viaggi di andata e ritorno sulla linea Tripoli-Bengasi. La validità dei biglietti è di giorni 30.

LIBIA

ANNO II - N. 5

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

TRIPOLI, MAGGIO 1938-XVI



LE ANTICHE MESSI RIFIORISCONO IN LIBIA
La vista del Sovrano coincide con una prodigiosa raccolta di cereali sulla Quarta Sponda.

IL RE IMPERATORE IN LIBIA



I propilei in travertino con i simboli di Roma e di Tripoli, al Pontile dell'Imperatore nella piazza del Castello.

Nuova opera pubblica costruita per l'arrivo a Tripoli di Sua Maestà il Re Imperatore.

In questi giorni di fine maggio la Maestà del Re Imperatore giunge a Tripoli festante, dopo dieci anni dalla prima visita.

Questo augusto ritorno è oggi pieno di significato e di auspicio. Non è male rianzare un minuto sul passato per renderci conto della grandiosità del presente. Nel pensiero di Vittorio Emanuele III^o deve ricorrere a guisa di sintesi oltre un lustro della storia d'Italia, piena di fati e di eventi. Agli albori del suo regno radioso — il più splendido della storia d'Italia — la Nazione affrontò in condizioni difficili il problema fondamentale della nostra grandezza, della nostra potenza, con la conquista militare della Libia — novembre 1911. Sotto i segni propizi di Casa Savoia, i nostri marinai e i nostri fanti posero il piede sulla Libia che fu già romana ed aveva veduto dopo il trionfo dell'antichità classica la più profonda barbarie, lo squallore e la rovina più inumana con la dominazione dei barbari, dei bizantini, degli arabi e dei

turchi. Roma riprendeva possesso in nome della civiltà di questa terra abbandonata e tradita, Roma ritornava con le sue aquile messaggere di vita vera e di fecondità. Roma era la splendente promessa e la garanzia della fine medioevale e della desolazione. Il sano e forte spirito di colonizzazione dei romani riprendeva la sua marcia che non si sarebbe arrestata mai più.

Dopo la conquista delle armi dettata da imprescindibili necessità storiche, l'Italia portò in Libia la giustizia e l'aratro fecondatore. L'opera grandiosa ha avuto un processo logico, incessante, metodico, che in questi ultimi dieci anni si è intensificato in maniera mirabile. Dal giorno in cui la magnifica figura dell'eroico ammiraglio Cagni scese in nome d'Italia nella Menscia, sono passati ventisette anni, e diciotto Governatori hanno rappresentato Sua Maestà il Re nel governo di queste terre. La Libia sulla via della organizzazione e del progresso civile, agricolo ed economico ha compiuto giorno per giorno passi in avanti sempre più marcati e definitivi.



L'arco trionfale sotto il quale passò il Sovrano in occasione della sua prima visita a Tripoli nel 1928. (Arch. Limongelli)

Con la nuova politica dettata dal genio di Mussolini e con lo spirito insonne trasfuso negli italiani dalla Rivoluzione fascista, la Libia si è andata trasformando radicalmente ed oggi si può ritenere senz'altro uno dei paesi più belli, ordinati e felici di questa terra. Da cinque anni circa, sotto il Governo del Maresciallo Balbo, l'opera immensa e prodigiosa ha toccato il vertice della grandezza e della perfezione. Lo stesso volto esteriore della colonia è mutato, mentre lo spirito — quasi per un magico processo faustiano — si è rinnovato ab imis fundamentis. Le popolazioni mussulmane vibrano di unanime sentimento di solidarietà e di affetto verso la Madre Italia, che essi non considerano come una potenza dominatrice e rapace secondo la volgare tradizione della vecchia colonizzazione, ma come la base e lo strumento più efficace della loro elevazione e del loro benessere. Non a parole, ma a fatti l'Italia ha dimostrato che la sua politica coloniale è fatta di idealità e di umanità. Solo sotto la bandiera e la protezione dell'Italia i Mussulmani hanno trovato giustizia, rispetto della loro religione, delle loro tradizioni e dei loro costumi; sotto l'Italia essi hanno raggiunto una situazione di pace e di benessere che non si riscontra in nessun'altra zona dell'Africa Settentrionale. L'Italia ha costruito

scuole per arabi in ogni località della costa e del deserto, ospedali, moschee, istituzioni economiche, provvidenze agricole. Gli arabi sentono che l'Italia ha un'alta concezione della sua missione e nutrono per essa sentimenti non menzogneri di riconoscenza. Lo hanno dimostrato in occasione della conquista dell'Impero alla quale hanno contribuito con l'eroica Divisione « Libia » e lo hanno dimostrato con dimostrazioni indimenticabili verso il Duce durante la Sua storica visita nell'anno XV. I Mussulmani sapranno dimostrare al Re Imperatore tutta la loro devozione e il loro spirito di solidarietà col popolo italiano.

Da questi incontri solenni di animi e di spiriti, nasce sempre una nuova atmosfera di vitalità e di entusiasmo per l'opera da compiere.

Il Sovrano prendendo contatto con la vita multiforme della colonia libica consacrerà con l'Augusta presenza l'opera ciclopica morale e materiale che è stata compiuta.

I segni della trasformazione profonda sono evidenti in tutti gli aspetti della colonia. Il lavoro ha assunto un ritmo che si può definire senza esagerare vertiginoso. Quando il Re e Imperatore entrerà nella Gefara, che or sono dieci anni era ancora steppa brulla e desertica, avrà davanti agli occhi una



1928. I capi arabi rendono omaggio a Sua Maestà il Re d'Italia.

apparizione incantevole: vedrà venirci incontro campi ubertosi, prati verdeggianti e distese di bionde messi opime. Sarà come un'offerta della buona terra alla Maestà regale, un atto di riconoscenza a Chi per primo volle e benedisse nel nome del suo Augusto genitore — che a Napoli salutava personalmente le prime navi che salpavano verso l'Etiopia — l'impresa libica, auspicata dagli antichi spiriti della Patria. Case e villaggi sono sorti nella Gèfàra e sul Gebel cirenaico come d'incanto: la fatica e l'attesa degli italiani hanno avuto la meritata ricompensa. Strade meravigliose intersecano la grande plaga e si irradiano dovunque dal confine egiziano al confine tunisino. Una superba strada allaccia lungo la costa tutto l'immenso territorio da est a ovest per quasi duemila chilometri: opera colossale che costituisce da sola un monumento dell'Italia moderna e fascista. Il problema dell'acqua, ch'è il problema fondamentale per l'avvenire dell'economia libica, è stato ormai risolto con metodi radicali mediante perforazioni profonde per pozzi artesiani: il prezioso e geniale esperimento ha dato finora buoni frutti ed una quindicina di pozzi lanciano già al suolo le acque con una potenza ed un volume sorprendenti.

Da un capo all'altro della Libia, tanto in Cirenaica che in Tripolitania, si è ora aperto un nuovo periodo per la colonizzazione demografica. Attraverso il potente Ente della Colonizzazione della Libia e l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, il Governo di Balbo ha iniziato la realizzazione di un piano nuovo di colonizzazione di tale entità che vedremo presto una forte nuova popolazione metropolitana arricchire e raddoppiare la potenza economica della colonia. Ferve il lavoro e stanno sorgendo come per incanto nuove case coloniche nelle varie zone ancora da bonificare come nel misuratino, nella piana di Tarhuna, presso Zavia, sul Gebel cirenaico, con simpatici e suggestivi centri agricoli che dalla presenza di Sua Maestà il Re trarranno il miglior auspicio per la loro vitalità ed il loro sviluppo.

Le città di Bengasi, di Tripoli, di Misurata e di Derna,

sedici di Prefettura, sono in continuo e rapido aumento: le loro caratteristiche di città africane si arricchiscono di nuovi semplici, graziosi edifici pubblici e privati improntati ad una sobria e moderna architettura in perfetta armonia con l'ambiente. Tripoli, la capitale, che ormai è divenuta meta di turisti e di studiosi di ogni parte del mondo, è una delle più belle città dell'Africa e del Mediterraneo. Il suo sviluppo ha del miracoloso. In meno di cinque anni si è letteralmente raddoppiata e le sue linee architettoniche le donano un aspetto monumentale di una modernità intelligente ed armoniosa, quale poche città moderne possono vantare.

Nuove opere importanti sono state ultimate in questi mesi, e verranno inaugurate dal Re e Imperatore. Elenchiamo brevemente: la nuova maestosa Casa Littoria, l'attraversamento del Castello che congiunge i due tratti del magnifico lungomare da est a ovest, il Ponte dell'Imperatore, il nuovo acquedotto e soprattutto due nuovi quartieri della città, il quartiere delle case dei mutilati e il modernissimo ed originale quartiere operaio che si estende in una delle più belle zone a sud della città entro l'oasi lussureggiante.

Che cosa significano questi nuovi lavori, queste ricchezze materiali? Una cosa sola e cioè che qui vibra uno spirito alacre ed ardente e che i problemi della civiltà e del progresso vengono affrontati con lo stile nuovo che anima tutta la Nazione.

In Libia l'Italia dimostra ancora una volta la sua altissima capacità colonizzatrice, ma soprattutto dimostra da quali altissimi ideali sia spinta nel suo incessante sforzo per la realizzazione dei grandi destini che le furono assegnati quando sotto l'egida infallibile e fortunata di Casa Savoia mosse alla conquista dell'Impero, sogno e pensiero dei nostri padri.

La Libia offre oggi al Sovrano nella pace operosa e nel progresso più fecondo, un quadro stupendo di lavoro, di luce e di gloria per l'immortalità della stirpe che vede nel simbolo augusto della Monarchia la garanzia infallibile del suo divenire.

p. 9.



NUOVI AFFRESCI DI FUNI NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO A TRIPOLI

Il pittore Achille Funi ha terminato nel mese di maggio tre nuovi grandi affreschi nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a Tripoli. L'anno scorso fu affrescata la grande abside della chiesa con l'episodio della Verna. Quest'anno è stata affrescata tutta la parete di sinistra della chiesa con tre grandi scene della dimensione di 18 metri quadri ciascuno. I tre nuovi affreschi rappresentano tre episodi della leggenda francescana: la « Visione della Trinità » che ebbe il Santo mentre pregava, la « Conversione dei ladroni » e la « Preghiera di S. Francesco a S. Pietro e a S. Paolo ».

In questo numero della rivista riproduciamo l'affresco di mezzo e l'« Annunciazione », che è dipinta sul frontone dell'arcata di fondo della chiesa. L'affresco centrale della parete sinistra è ispirato al capitolo XXVI del « Fioretto » e rappresenta i tre ladroni che infestavano Monte Casale. Come è noto i ladroni furono convertiti da S. Francesco e si fecero frati. Nello spazio inferiore dell'affresco, frate Angelo guardano del convento di Monte Casale, scaccia spaurito i

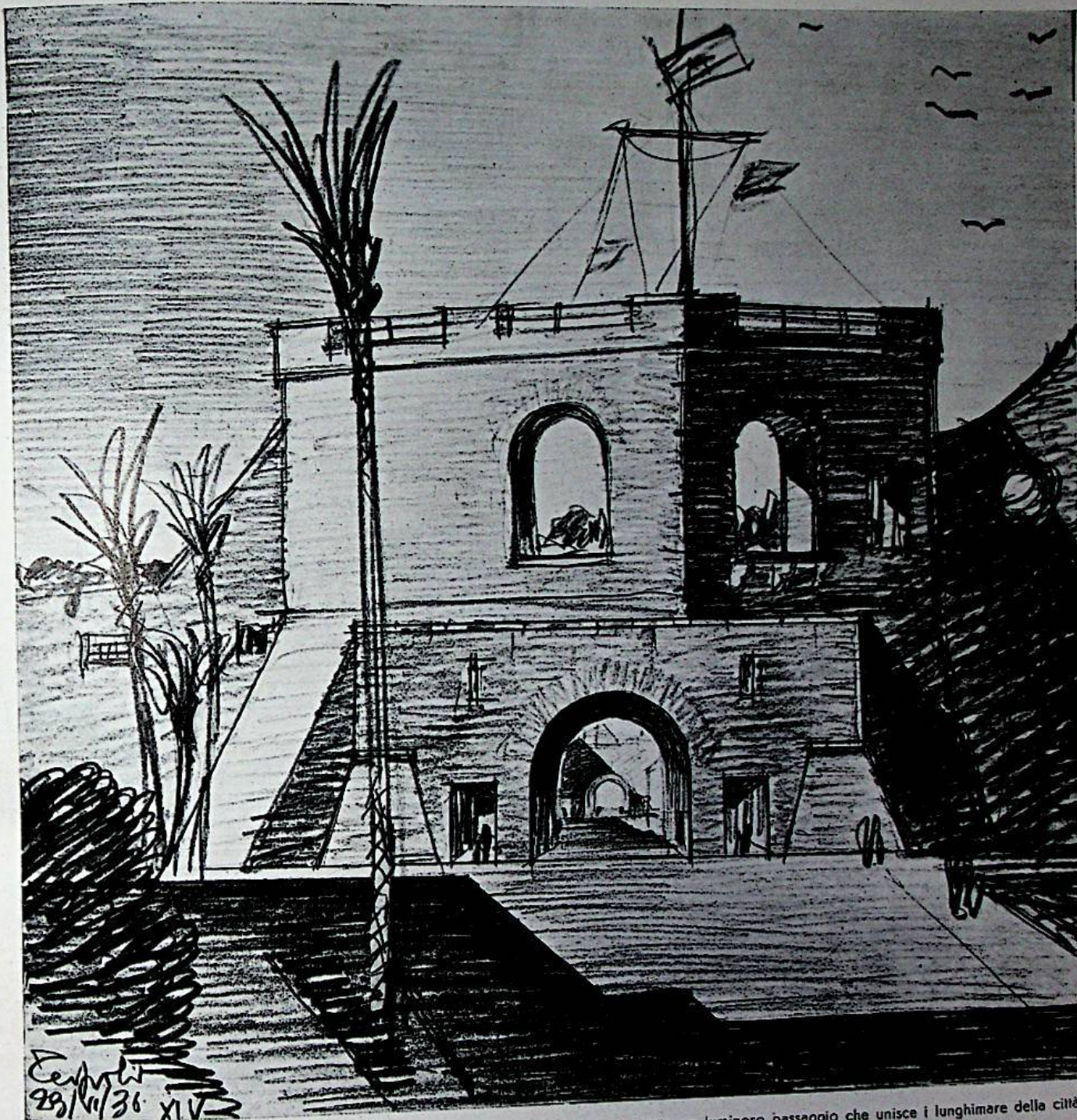
ladri che si avvicinavano al convento; nello spazio superiore frate Angelo per ordine di S. Francesco offre agli stessi ladroni pane e vino « imperò che i peccatori si riducono meglio a Dio con la dolcezza che con crudeli riprensioni ».

L'affresco è fra i più belli e più potenti di quanti sono stati finora dipinti dal valente pittore ferrarese. Le figure sono incisive e il quadro armonioso e poetico: le luci sono mirabili: in tutto l'affresco vibra una stupenda chiarezza quasi celestiale e pare che spiri quel sole d'Oriente di cui parlava Dante a proposito dell'epopea francescana.

L'« Annunciazione » è un piccolo affresco gentile, pieno di forte scovità. Si tratta di un angelo disegnato da un redivivo Melozzo da Forlì: agile, vivace con colori estrosi. All'angelo annunziatore farà riscontro nella parete opposta l'immagine della Vergine.

L'insigne grande artista ferrarese sta lavorando attualmente a Milano nella preparazione dei cartoni per i restanti affreschi della parete di destra. Nei seguenti numeri della rivista riprodurremo gli altri due affreschi della parete di sinistra.

p. 9.



Attraverso il Castello di Tripoli è stato aperto un luminoso passaggio che unisce il lungomare della città.

Nuove opere pubbliche in Libia

Illustriamo qui di seguito le principali opere pubbliche e monumentali che ha inaugurato il Re Imperatore in Libia in occasione della sua Augusta visita. Ci serviamo di cenni sommari e delle cifre che sono sempre più eloquenti delle parole. Le nuove opere principali che vengono inaugurate sono otto e cioè: l'«Attraversamento del Castello di Tripoli», il «Quartiere operaio», la «Casa Littoria», le «Case dei Mutilati», il «Pozzo Breveglieri», l'«Acquedotto di Porta Fornaci», la «Stazione passeggeri all'idroscalo di Bengasi».

«Attraversamento Castello» di Tripoli.

Con l'attraversamento del Castello si mette in diretta comunicazione il Lungomare orientale con quello occidentale, risolvendo così un importante problema cittadino della viabilità, e decongestionando l'angusto tratto del Corso Vittorio Emanuele, compreso fra la Piazza Castello e Piazza dell'Orologio.

I due imbocchi dell'attraversamento della lunghezza complessiva di m. 50 sono stati attuati

perforando i due bastioni di S-E e di N-W del Castello. Essi comprendono un passaggio centrale destinato ai veicoli, della larghezza di m. 6, ricoperto con volta a tutto sesto e da due passaggi laterali pedonali della larghezza di m. 2,50 ciascuno.

La volta è sostenuta da robusti pilastri di calcestruzzo di cemento rivestiti di travertino.

Fra i due imbocchi coperti, si trova un più ampio tratto intermedio scoperto che è stato aperto in corrispondenza dei vecchi piazzali interni del Castello, e dal quale si ha la

visione pittoresca e suggestiva di tutti i bastioni di levante con relativi cammini di ronda e giardini pensili, nonché dello storico Cortile dei Caramanli.

L'attraversamento, della lunghezza complessiva di m. 150 circa, è stato attuato senza alterare le linee e le strutture originali del Castello. Agli imbocchi esterni sono stati costruiti due frontoni dalle linee molto sobrie che, pur armonizzando con quelle severe del Castello,

nel contempo mantengono distinte le epoche diverse della costruzione.

In conseguenza del raccordo dell'attraversamento con il Lungomare orientale, la Piazza del Castello ha acquistata una maggiore profondità verso mare e sullo sfondo sono stati eretti due monoliti in travertino alti m. 20, uno dei quali è sormontato da una caravella in bronzo, unica fusione, dell'altezza di m. 3,75 e del peso Kg. 750 e l'altro da una lupa, pure in bronzo, unica fusione, del peso di Kg. 500.

L'attraversamento è stato progettato dall'Architetto Florestano Di Fausto.

I lavori sono stati diretti dalle Opere Pubbliche ed eseguiti dall'Impresa Di Dio. Essi sono stati compiuti in 110 giornate lavorative e hanno richiesto la soluzione di delicati problemi statici e costruttivi.

Hanno richiesto l'impiego di 5000 giornate lavorative di nazionali e di 15.000 giornate di manovalanza araba.

Sono stati eseguiti circa mc. 15.000 di movimenti di terra e demolizioni e circa mc. 5000 fra murature e calcestruzzi.

Pontile dell'Imperatore

Sullo sfondo di Piazza Castello, è stata costruita una ampia gradinata tutta in granito che scende sino al livello del mare e a tale

gradinata si raccorda un nuovo pontile in muratura, con rivestimento in pietra da taglio, della lunghezza di m. 40 e larghezza m. 10 che si protende in mare sino al fondale di m. 2,30.

Casa Littoria

La nuova Casa Littoria, progettata dall'Architetto Di Fausto, sorge nella più bella posizione di Tripoli, in mezzo all'ampio giardino adiacente alla Piazza IV Novembre, lungo il Belvedere, sul mare. Il fronte di levante prospetta sulla piazza giardinata antistante all'Albergo Uaddan.

Trattasi di un complesso imponente e armonico di costruzioni legate da corpi di fabbrica di diverse altezze e motivi architettonici, e da snelli porticati a giorno delimitanti ampi piazzali, e aree giardinate.

Le costruzioni si stendono, nel senso della maggiore lunghezza, parallelamente al mare, per circa 150 metri, con un'area coperta di mq. 4400 ed una cubatura di mc. 49.600, vuoto per pieno.

I lavori hanno richiesto mc. 13.600 di movimenti di terra e demolizioni, mc. 10.320 di muratura e calcestruzzi, mq. 2500 di serramenti, mq. 8200 di pavimenti e massicciate per piazzali, e hanno importato una spesa di L. 4.500.000.

non compresa quella per l'acquisto dell'area.

Hanno richiesto l'impiego di n. 14.900 giornate lavorative di operai nazionali e n. 42.500 giornate di manovalanza araba.

Nella nuova Casa Littoria trovano la loro sede decorosa e adeguata tutti gli Uffici e i servizi della Federazione Fascista, quelli della GIL con un'ampissima e moderna palestra e numerose sale per gli sport come scherma, pugilato, ecc., quelli per il Circolo di Cultura con una grande biblioteca, quelli del Dopolavoro con un teatro graziosissimo capace di ben ottocento posti, e infine sale di riunione e gli altri servizi vari dipendenti dalla Federazione Fascista con la sola esclusione dei Sindacati che avranno una sede propria, ampia e decorosa, in un nuovo imponente fabbricato la cui costruzione è stata già iniziata nella stessa area, fra Corso Vittorio Emanuele e Via Lombardia, attualmente occupata dalla Federazione Fascista.

Casa dei Mutilati

Fuori Porta Benito è sorto, a ponente del grande Viale degli eucalipti, il nuovo quartiere Mutilati formato da numerose villette linde e graziose, circondate da ampi giardini.

Le villette, costruite su progetti dell'Architetto Di Segni dell'Ufficio Opere Pubbliche, sono di forma e dimensioni diverse perché commisurate alle esigenze famigliari di ciascun socio,

ma sono tutte bianche, di linee sobrie e moderne, con ampie verande e infissi verdi, intonate al paesaggio coloniale e alle esigenze del clima locale.

Le casette sono state costruite dalla Cooperativa Del Croix con finanziamento della Cassa di Risparmio. Il servizio degli interessi relativi è fatto con contributi del Governo e dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra.

Contemporaneamente alle case sono costruite le necessarie Opere Pubbliche di modo che il Quartiere è oggi completo di fognature, acquedotto, e di strade bitumate e alberate.

Pozzo Breveglieri

Nel centro civile sorto nella zona di colonizzazione di Breveglieri (Tarhuna) nel quale sono già stati costruiti ampi e decorosi fabbricati per la scuola, gli alloggi insegnanti, l'alloggio

È stata all'uopo costruita una banchina e un pontile fondati su palafitte in cemento armato, nonché un ampio e decoroso fabbricato per tutti i servizi dell'Ala Littoria e della Dogana.

È stata inoltre aperta la comunicazione diretta con il porto esterno di Bengasi per permettere il passaggio degli idrovolanti che per condizioni speciali non potessero decollare dalla sebca, e sono iniziati i lavori di escavazione per l'approfondimento dei fondali onde permettere l'ammarraggio e il decollaggio, nella sebca stessa, degli apparecchi più pesanti con qualunque vento.

L'acquedotto di Tripoli.

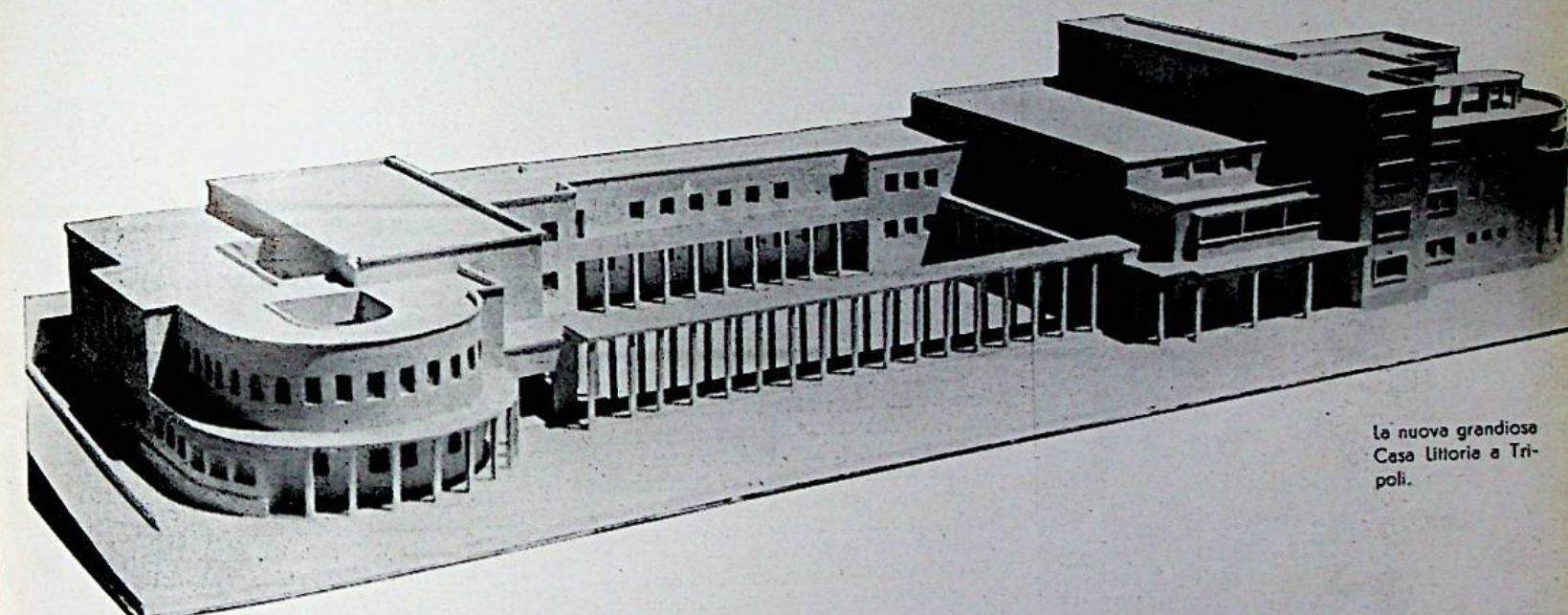
L'acquedotto di Porta Fornaci che rifornisce ora da solo quasi completamente la Città è costituito da due pozzi della profondità di circa 17 metri e del diametro di m. 4 che raggiungono in tal modo il livello della prima falda

elettropompe della portata di 200 mc-ora ciascuna e della prevalenza totale di m. 25 poiché la 2ª falda risale sino al livello della prima; dai pozzi l'acqua viene pompata nelle vasche di decantazione, della capacità di 2000 mc.

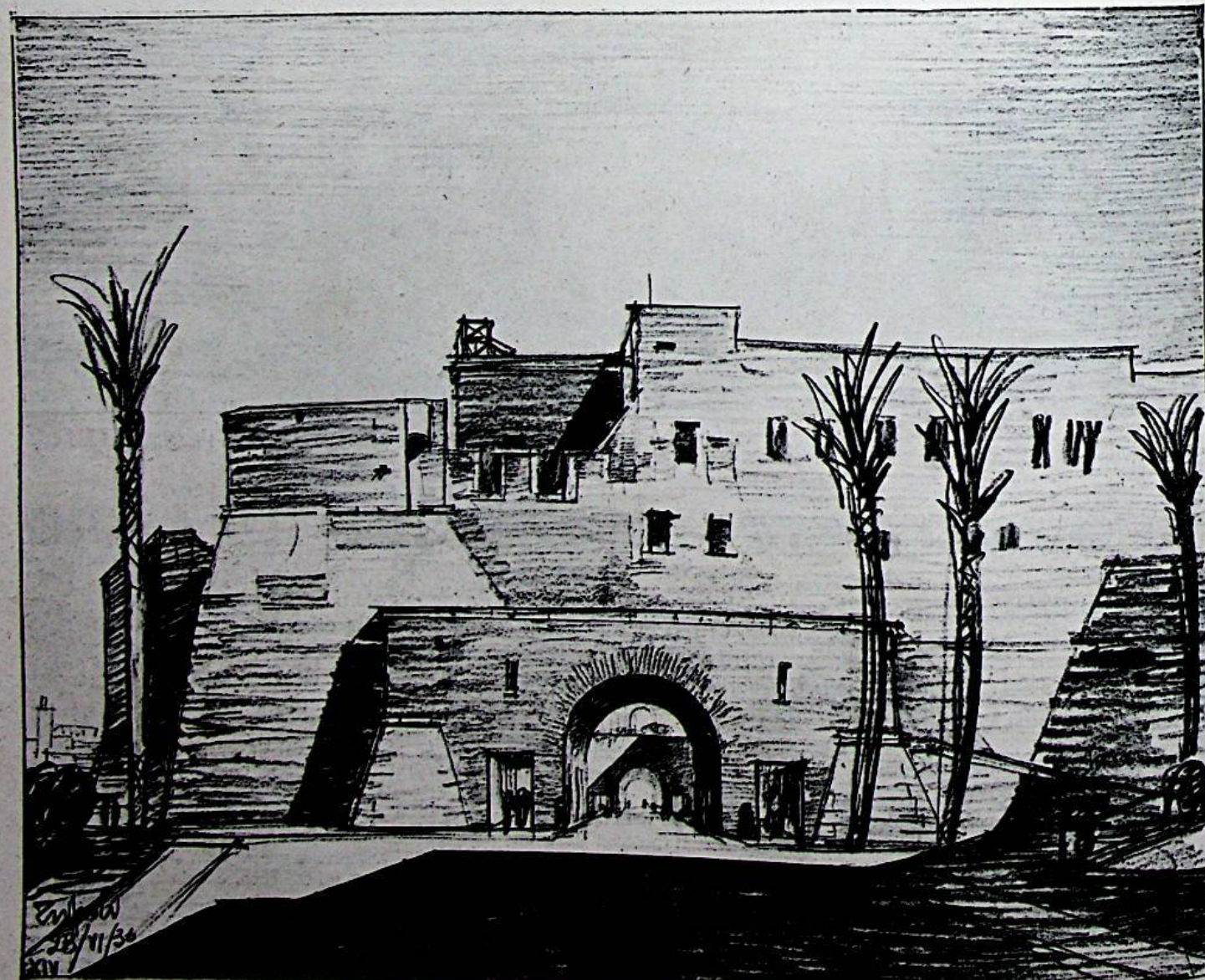
Dalle vasche di decantazione l'acqua viene mandata in Città mediante altra serie di elettropompe della portata complessiva massima di 600 mc-ora (2 elettropompe da 72 HP e due da 48 HP).

L'acquedotto di Porta Fornaci è collegato alle condutture della Città mediante tubazione in acciaio, protetta con triplice rivestimento in cemento-amianto, del diametro interno 500 mm.

Visto il buon risultato dei due pozzi precedenti e riscontrato che dopo tre anni di esercizio di falda non accenna ad impoverirsi, è in corso nella zona di Porta Fornaci, la perforazione di un terzo pozzo che potrà entrare in esercizio nell'anno corrente.



La nuova grandiosa Casa Littoria a Tripoli.



Il nuovo Attraversamento nello sbocco a ponente.

del medico con locali di medicazione, nonché gli uffici e alloggi dell'Ente della Colonizzazione, e nel quale è in corso di costruzione la Chiesa, e saranno fra breve costruite la Casa del Fascio, la Posta, la Caserma RR. CC., nonché le botteghe, alloggi artigiani e locanda, viene inaugurato un pozzo con basamento in pietra da taglio sormontato da un fascio littorio e da una vaschetta. Dalle linee sobrie e di pregevole fattura, l'opera è dovuta all'Architetto Di Fausto e allo scultore Ruggeri ed è dedicata alla memoria dell'eroico combattente e martire fascista ferrarese Breviglieri, il cui nome, il Maresciallo Balbo ha voluto dare al villaggio e alla intera zona di Colonizzazione, così ricca di promesse, compresa fra Tarhuna e Gasr Daun.

Analoghe opere marmoree sono state erette alla memoria di Michele Bianchi e di Umberto Maddalena nelle omonime zone di colonizzazione.

Nuova Stazione Passeggeri. Idroscalo di Bengasi

Nella Sebca El Psunta — a Bengasi — è stato sistemato, come è noto, l'idroscalo che le linee dell'Ala Littoria allacciano a Roma in coincidenza con le linee dell'Impero.

La stazione passeggeri è stata costruita in corrispondenza del piazzale antistante alla Casa del Balilla in margine al Viale De Martino.

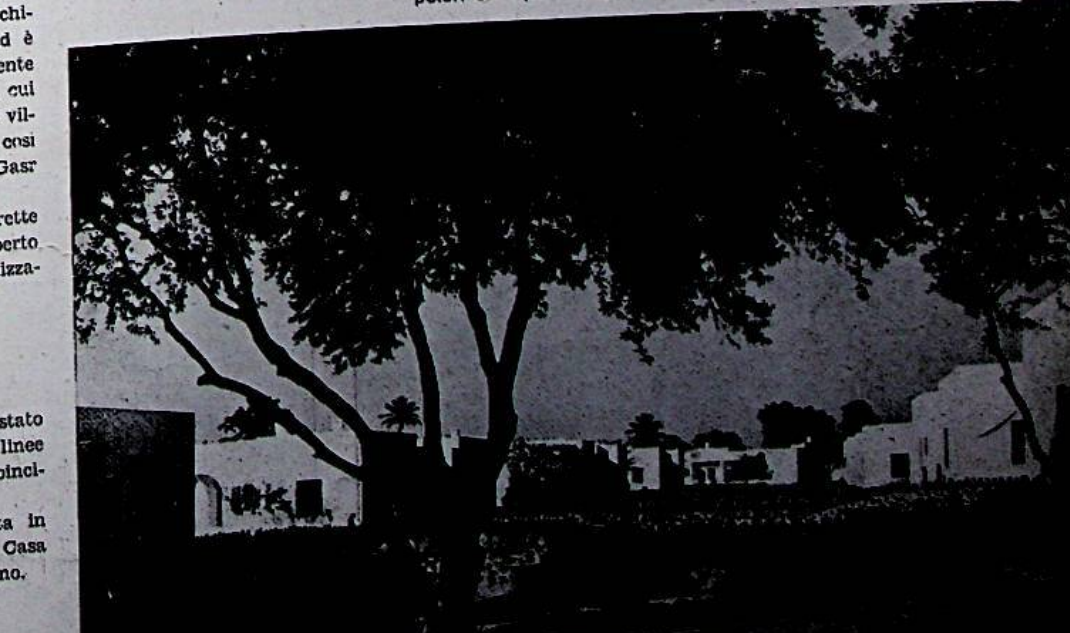
freatica; a partire da tale quota vi sono in ogni pozzo due trivellazioni tubolari da 400 mm. di diametro e della profondità di circa 23 metri che attingono alla così detta 2ª falda, ad una profondità totale di circa 40 metri.

I pozzi possono dare oltre 400 mc-ora ciascuno, ma il regime di sfruttamento è di 200 mc-ora. Ogni pozzo è equipaggiato con due

L'acquedotto di Porta Fornaci può attualmente fornire 9600 mc. di acqua nelle 24 ore; col terzo pozzo la potenzialità del nuovo acquedotto sarà portata a 14.400 mc. giornalieri.

Attualmente la dotazione d'acqua, con lo sfruttamento massimo degli impianti esistenti, può raggiungere i 150 litri per abitante al giorno, però il consumo medio effettivo è di

Veduta panoramica del primo gruppo delle nuove case popolari di Tripoli inaugurate da Sua Maestà il Re Imperatore.



circa 80-90 litri per abitante al giorno, compresi i pubblici servizi.

La rete di distribuzione è a circolazione (ad anello) con inserito un serbatoio pensile di compenso, sull'altura della Dhara, della capacità di 2000 mc.

A. A.

Moderne abitazioni popolari a Tripoli

Un nuovo quartiere che amplia la periferia della città e dimostra lo sviluppo edile meraviglioso che ha assunto Tripoli, la cui popolazione è in continuo aumento, è costituito dalla zona delle nuove case popolari che venne inaugurata da S. M. il Re Imperatore. Il problema per le case degli operai è un problema importantissimo che solo sotto il regime di Mussolini è stato affrontato con criteri sociali e modernissimi.

Il crescente aumento della popolazione metropolitana, specialmente di quella operaia, nei vari centri urbani della Libia, determinato dall'incessante sviluppo della valorizzazione di queste terre e dall'imponente complesso di opere che sotto il governo del Maresciallo Balbo hanno avuto il più fervido impulso, ha reso sempre più assillante questo problema.

In occasione della visita compiuta lo scorso anno in Libia da S. E. il Capo del Governo, S. E. Balbo prospettò la necessità di affrontare decisamente tale problema, per una soluzione concreta e sollecita.

Il Duce, riaffermando, con chiara comprensione, la propria volontà di andare incontro ai bisogni dei lavoratori, gettò immediatamente le basi per l'attuazione di un vasto programma di costruzioni operaie ed impartì le direttive necessarie, di cui S. E. il Governatore Generale si è fatto pronto esecutore.

La Cassa di Risparmio della Libia, per le particolari funzioni che essa esplica a vantaggio della economia della Colonia, fu designata a porre in atto tale programma. Infatti con Regio Decreto-Legge 14 luglio 1937-XV, n. 1502, successivamente convertito nella Legge 30 dicembre 1937-XV, n. 2599, l'Istituto venne autorizzato a istituire una «Sezione Autonoma per la costruzione l'acquisto e la gestione di case popolari in Libia», avente personalità giuridica propria.

La Cassa di Risparmio si pose subito all'opera, espletando le pratiche necessarie per dar vita al nuovo ente e metterlo così in grado di iniziare il proprio funzionamento.

Con Decreto Interministeriale 12 ottobre 1937, n. 672 venne approvato lo Statuto della Sezione Autonoma e subito dopo con Decreto Interministeriale 30 novembre 1937-XV ne venne approvato il Regolamento, mentre S. E. il Governatore Generale, con proprio Decreto 14 ottobre 1937-XV serie A. n. 897, ne costituiva il Consiglio di Amministrazione.

Seguiva immediatamente la licitazione per l'appalto di un primo nucleo di 48 case in Tripoli, nella zona a Sud della Stazione Centrale, formanti complessivamente n. 96 appartamenti; tali case sono state rapidamente ultimate, mentre sono ora in corso di avanzata costruzione altre 48 case nella stessa zona.

Dall'alto in basso: I quattro tipi (A, B, C, D.) di case popolari a due appartamenti ebbinati composti ciascuno di cinque vani più due verande e lavanderia. In basso a destra: Tipo di cucina, stanza da pranzo e rifrigo.

Le prime quarantotto case, che vennero ora solennemente inaugurate da S. M. il Re Imperatore, sono state studiate con un criterio razionale, nell'intento soprattutto di creare ambienti ben areati e opportunamente distribuiti, circondandole di un'ampia zona coltivabile, estesa in media, per ciascun appartamento, circa mq. 600.

Vennero progettati quattro tipi di costruzioni, per dare al quartiere una fisionomia più variata e nello stesso tempo per adeguarne meglio le dimensioni alla composizione numerica delle famiglie.

Gli appartamenti si compongono per la maggior parte di tre ampie camere da letto, con cucina, gabinetto, doccia e verande, alcune delle quali utilizzate a lavanderia; sono stati anche ricavati appartamenti di quattro e due vani, con gli stessi accessori, da destinarsi alle famiglie più o meno numerose.

In tutti i progetti è stato tenuto presente che il vano destinato a cucina deve anche servire come camera da pranzo e pertanto le dimensioni di questi locali sono state tenute particolarmente ampie.

Ogni appartamento è provvisto di impianto idraulico completo per la distribuzione dell'acqua potabile e di impianto elettrico; ogni appartamento, compreso il terreno annesso, è stato recintato con mura e sulle strade principali da muretto in pietra.

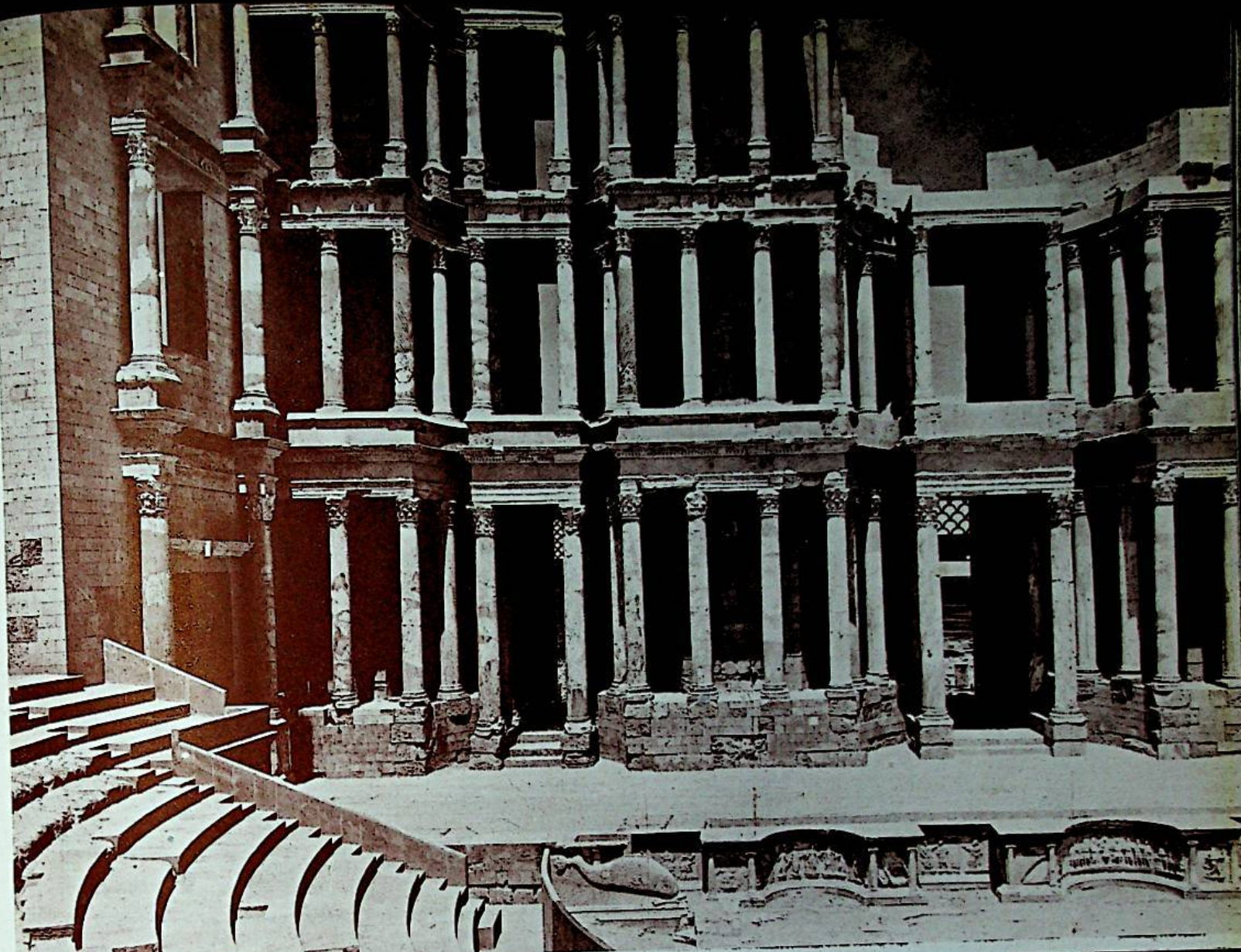
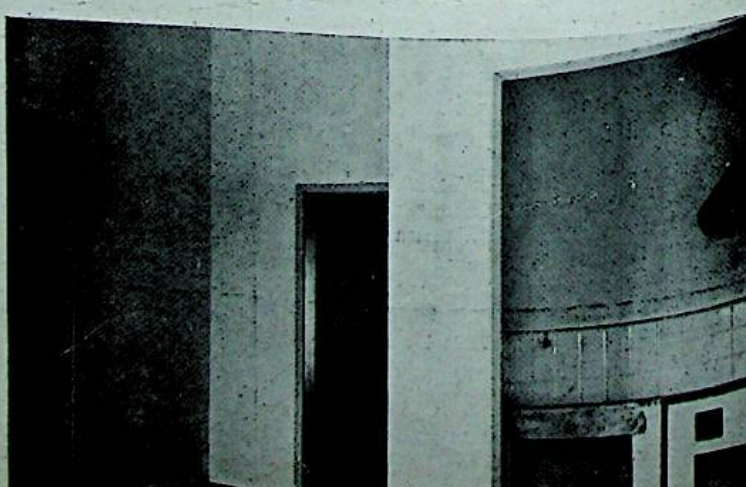
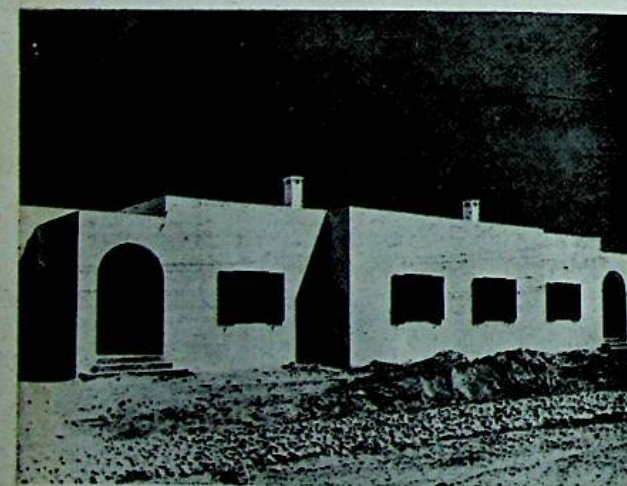
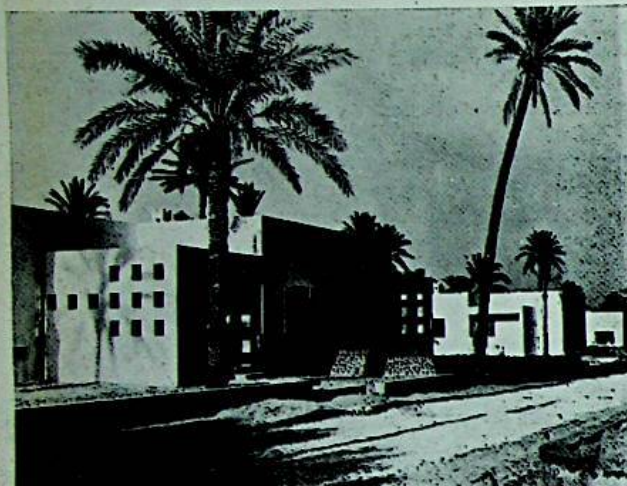
La zona in cui sorgono le case operaie è una tra le più ridenti e salubri della città di Tripoli, in vista del mare; nella ubicazione delle costruzioni è stato seguito il criterio di non modificare le caratteristiche del paesaggio e dell'ambiente, conservando totalmente l'alberatura esistente costituita da palme e da magnifici olivi centenari, che danno alla zona un aspetto molto differente da altri villaggi del genere, costruiti secondo linee uniformi e monotone.

Il primo nucleo di case già ultimate offrirà possibilità di sistemazione a 96 famiglie, con un totale di circa 600 persone; nei prossimi mesi altre 96 famiglie potranno essere immesse nei nuovi appartamenti che si stanno ultimando.

Il programma che la Sezione Autonoma svolgerà nel corrente anno 1938 si estenderà ai centri urbani di Bengasi, Derna, Misurata, Barce e Tobruh, dove i bisogni di quella popolazione operaia si fanno sempre più sentiti.

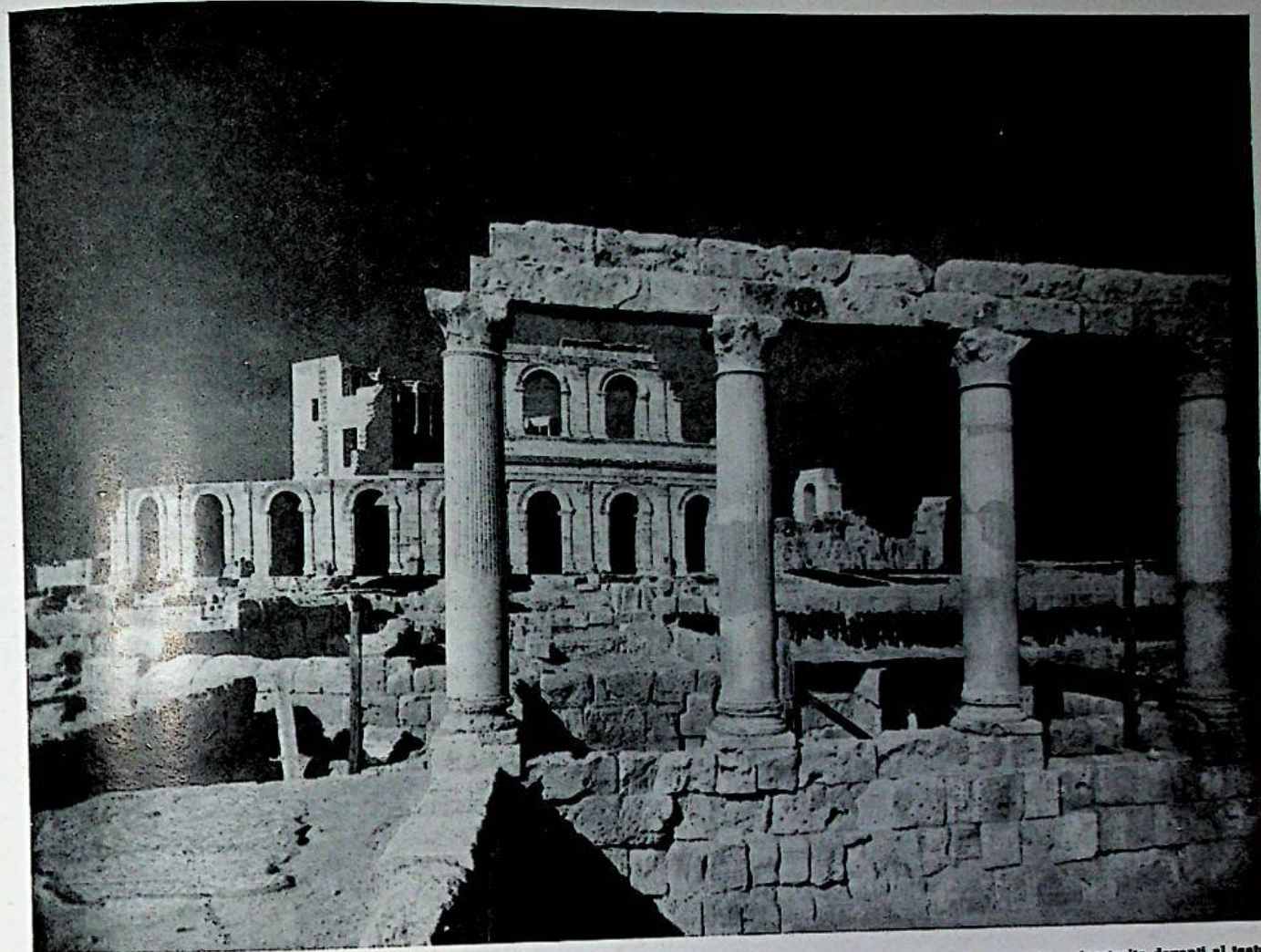
È questa una grande opera di bonifica umana e di elevazione del popolo, che è vanto del Regime e la cui realizzazione è merito soprattutto del Quadrumviro Balbo, che aggiunge così un nuovo titolo di benemerita alle sue doti di saggio e provvido Governatore della Libia.

GIACOMO BATTISTELLA



In alto: La meravigliosa «frons scenae» del teatro romano di Sabratha. Un capolavoro di architettura e di fantasia marmorea.

In basso: La grandiosa cava con l'orchestra e parte del «pulpitum».



Veduta del teatro romano di Sabratha col peristilio di una sontuosa villa romana, ora scoperto e ricostruito davanti al teatro.

L'«Ifigenia in Tauride» d'Euripide al teatro romano di Sabratha

L'euripidea *Ifigenia in Tauride* che il pubblico vede ora sul teatro romano di Sabratha, è, tra le tragedie attiche, una delle più singolari.

S'è supposto che il culto d'una statua d'Artemide, caduta dal cielo nella scitica Tauride, fosse il travestimento d'un atroce costume preistorico. In luoghi selvaggi qualche simulacro della Madre crudele dei boschi, Artemide, assicurava un regno a chi se ne impadronisse uccidendo in duello il re custode, diventato anche esso tale dopo aver ucciso il precedente re. Una sanguinosa regalità si trasmetteva così attraverso i successivi favoriti della selvaggia dea, rapitori del suo simulacro.

Pare che una regalità siffatta insanguinasse anche qualche primitivo bosco d'Italia, in cui avventurieri delle razze invadenti avevano il loro vittorioso duello e, con esso, la loro sagra. Qualcosa di simile, s'è supposto, doveva essere anche

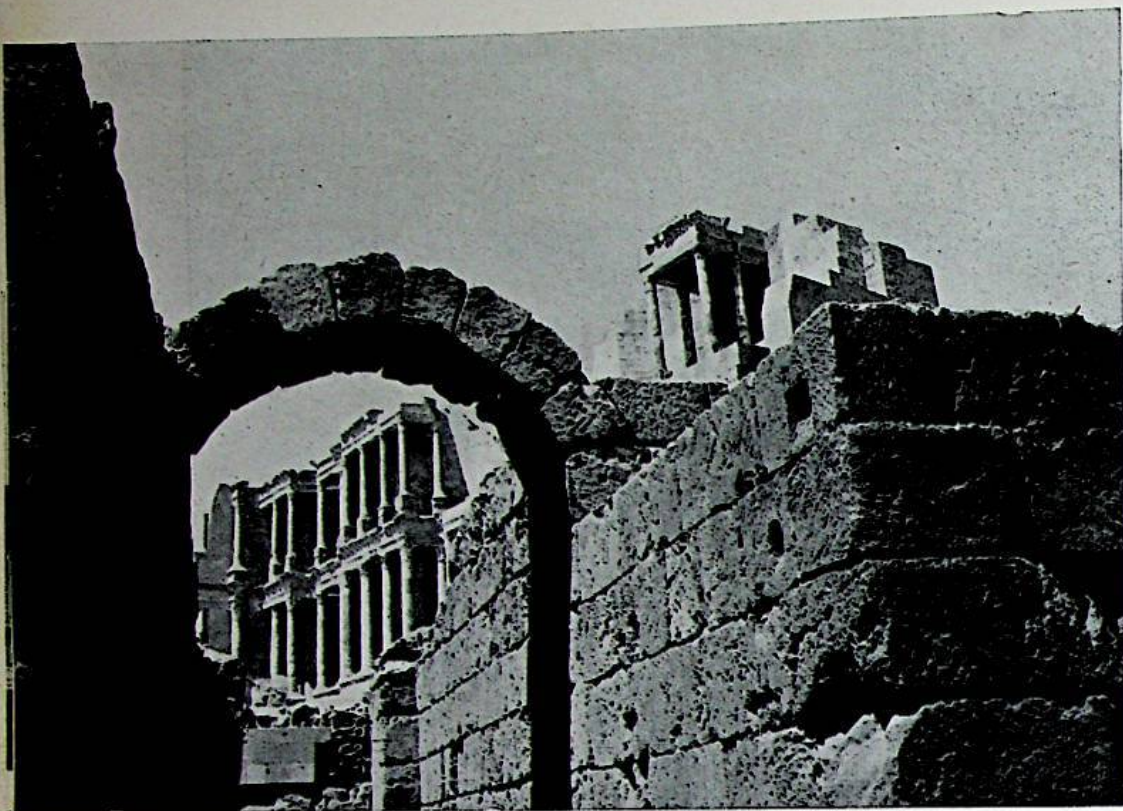
nell'orrido bosco laziale d'Ariccia, dove in tempi storici troviamo un latinizzato culto d'Artemide (Diana), in connessione con un solitario re del bosco, che ha ucciso il predecessore e sarà, a sua volta, ucciso in duello dal successore. L'atroce duello gladiatorio pare, a sua volta, una sopravvivenza di cotesto più antico duello tra re avventurieri delle razze invadenti.

In ogni modo, Euripide ha, per pura opportunità, componendo la sua «Ifigenia», mostrato di credere che Oreste, lo uccisore della madre Clitennestra sia, per ordine d'Apollo, giunto nella scitica Tauride e che, con la complicità della sorella Ifigenia, abbia rapito l'antichissimo simulacro e l'abbia portato in Attica, fondando il santuario d'Artemis Tauropolos in Halai.

In realtà, il poeta un razionalista ed un sofista, che non crede affatto a siffatta connessione dei due culti ed ha trasfor-

mato ad arbitrio il mito stesso d'Oreste, come già l'aveva trasformato un tragico dal puro genio religioso: Eschilo. Per Eschilo, il matricida Oreste, perseguitato dalle Furie, dalle deità tremende dell'antica religione della Madre sotterranea (Demetra), parte ancora folle d'orrore dal vecchio santuario di Delfo, per trovare sulla cima dell'Acropoli d'Atene, innanzi all'Areopago, la sua purificazione e la sua redenzione. Alla religione agricola e sotterranea della madre Demetra, succede così, con l'assoluzione d'Oreste sull'Acropoli, la grande religione spirituale ed urbana d'Apollo, del Padre.

Eschilo aveva dunque rappresenta, con l'ultima parte dell'Oresteia, uno dei più grandi momenti dello spirito umano. Le Furie, le deità dei ciechi impulsi sotterranei, diventano d'improvviso sull'Acropoli le deità urbane della fecondità e della ragione: ed il cittadino, attraverso l'eroe Oreste, trova il divino modello della



Veduta della scena dal fornice esterno della cavea. Questa foto offre un'idea della potenza della costruzione romana.

rettitudine e della bellezza nello spirito puro dei Padre, d'Apollo.

Euripide, spirito inquieto d'una generazione nuova, immagina che Oreste debba passare ancora per altre avventurose prove e che non tutte le Furie si sieno pacificate con lui dopo l'assoluzione sull'Acropoli. L'eroe è atteso da una nuova drammatica prova: egli deve recarsi col fido Pilade in Tauride, e strappare al barbaro scita Toante il simulacro d'Artemide, e recarlo in Attica: una vera impresa d'eroe da romanzo.

Sacerdotessa del santuario, in cui si sacrificano ancora alla selvaggia dea tutti gli stranieri che Toante riesca a catturare, è la sorella stessa dell'eroe, Ifigenia, che si è salvata là dall'Aulide in cui avrebbe dovuto esser sacrificata dal padre Agamennone, per la vittoria dell'esercito greco, partito contro Troia. Nel prologo della tragedia, Ifigenia confida infatti all'uditore la sua intima pena di sacerdotessa d'un culto barbaro e di sorella che dispera ormai di rivedere il lontano Oreste, poichè ha segnato di purificarlo con acqua lustrale, come si fa coi morti.

Nulla mai potrebbe farle sospettare la presenza d'Oreste che appare nella prima scena, spiegando all'amico Pilade lo antifatto ed i rischi della missione impostagli. Entra finalmente il coro, fatto di prigionieri greche, e si duole con Ifigenia per la comune triste sorte, quando, d'un tratto, sopraggiunge un pastore che narra come sieno stati fatti prigionieri e condannati ad essere immolati alla dea due giovani di cui uno ripete, delirante, d'essere ancora perseguitato dalle Furie.

Oreste e Pilade son tratti innanzi alla sacerdotessa il cui cuore s'empie d'oscura angoscia. Ella interroga Oreste con affannoso desiderio ma riesce a saper soltanto questo: che è d'Argo. Chiede allora, lieta e ansante, notizie d'Argo: che cosa sia avvenuto degli eroi celebri di

quella città: d'Agamennone sovra tutti. Il giovane, sempre con brusca tetraggine, nascondendo l'esser suo, narra i casi orribili del reduce Agamennone assassinato da Clitennestra e vendicato dal figlio Oreste.

Ad ogni momento del drammaticismo dialogo i due sono sul punto di riconoscersi ma il colloquio ha un suo corso avventuroso e psicologicamente ben giustificato, per cui, ad ogni attimo decisivo, i due consanguinei, che parevano già pronti a cadere l'uno nelle braccia dell'altro, sono di nuovo separati dal confluire d'apparenze ingannatrici. La tantalica situazione è un sottile capolavoro di quella realistica psicologia di cui il genio euripideo, già teatrale alla nostra maniera assai più che a quella d'un Sofocle e d'un Eschilo, sommamente si compiace.

Ifigenia ha deciso intanto di salvare una delle due vittime, perchè torni ad Argo ed annunci ch'ella vive. In una gara di generosità tra Oreste e Pilade, Oreste ha il sopravvento: egli resterà e Pilade partirà col messaggio. Qui accade finalmente l'inevitabile, ma per una circostanza del tutto impreveduta. Pilade non porterà che un messaggio scritto: ma, prevedendo l'eventualità d'esser catturato e depredato durante il viaggio, non giura di adempiere al mandato, prima che la sacerdotessa gli riassume verbalmente il messaggio. Ed ecco finalmente Ifigenia che presente Oreste, pronuncia le parole rivelatrici: « dirai ad Argo che qui vive Ifigenia ».

L'azione precipita ma non siamo alla fine. Ifigenia trova un ingegnoso espediente per salvare i due giovani. Spiega, al barbaro Toante, che essi sono macchiati di sangue ed hanno, come tali, insozzata l'immagine della dea. Occorre dunque, prima del sacrificio, che tant'essi quanto il simulacro sieno lavati con acqua marina (il sogno male interpretato da Ifige-

nia). Questa apparente purificazione significa infatti non la morte ma la salvezza d'Oreste.

Giunge ben presto la notizia che i due giovani son fuggiti col simulacro: ma ecco, immediatamente, un'altra notizia affannosa. Una tempesta sta per riportare alla riva la nave dei fuggitivi.

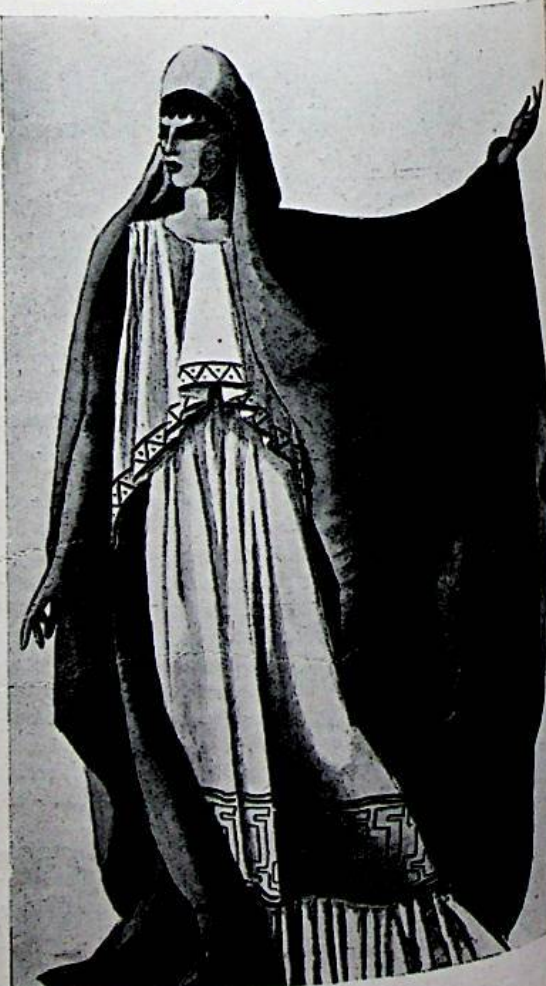
Come uscire dalla drammatica perplessità? Ecco l'occasione per uno degli ingegnosi *deus ex machina* euripidei. Atena scende dal cielo, ad annunciare ch'è sua volontà che i giovani sieno salvi e rechinno in Attica, ad Halai, il simulacro celebre d'Artemide.

...

Abbiamo già detto che questa religiosa finale giustificazione non è che un pretesto che deve coprire la complessità tutta psicologica e teatrale dell'invenzione euripidea. La tragedia attica non è più, in Euripide, nè religione, com'era stata in Eschilo, nè creazione di figure dall'eroico ideale splendore, com'era stata in Sofocle: ma è teatro, perloso, avventuroso, smagliante teatro.

Teatralissima fra le teatrali. « Ifigenia in Tauride » ha finito col diventare una delle tragedie più rappresentative del genio euripideo di cui riflette a meraviglia la scintillante complessità. Lo spettatore ha qui la tragedia attica nell'autunnale maturità, arida e spinosa già, ma piena di languori e di splendori. Questa ultima forma dello spirito ateniese, pervasa di sofistica, vuota di fede nelle patrie divinità dello Stato e travagliata dall'ansietà

Un disegno di costume per l'«Ifigenia in Tauride».



già invadente d'una individuale salvezza, è quella che ha dato il colore definitivo al teatro antico. Per gli antichi la tragedia attica non fu più che il cosmopolitismo corrosivo e la magnificenza affannosa del teatro d'Euripide.

« Ifigenia in Tauride » è, per molti lati, il capolavoro del palpitante e smagliante tessuto teatrale euripideo: il capolavoro dell'intreccio, della psicologia, delle tenere sfumature. Com'è noto, Goethe ha ripreso in gran parte, per la sua « Ifigenia in Tauride », l'intreccio euripideo, ma ha fatto qualcosa ch'è ad abissale distanza dagli intenti d'Euripide: ha idealizzato in Ifigenia la donna come creatrice e custode d'ogni nobile cultura, o, meglio, d'ogni nobile idea della divinità. Euripide è un misogino che non avrebbe mai pensato a siffatta tutta germanica idealizzazione della donna nella cultura.

L'euripidea Ifigenia è una greca animosa in una situazione ambigua, che non si considera affatto tenuta ad esser leale verso un barbaro scita. E' sorella e patriota, prima che sacerdotessa: e donna appassionata, impulsiva, ingegnosa, prima che sorella e patriota. La tragedia non vuol farci sentire in lei che palpitante umanità: fonda scintillante delle emozioni.

...

In questo bel teatro romano di Sabratha con la sua portentosa marmorea scena ancor parlante d'ellenistica complessità, l'« Ifigenia in Tauride » può considerarsi doppiamente risorta: come dramma spirituale e come stupenda macchina teatrale. E' l'ondeggiante tra le grandi ombre, l'avventuroso nello stupendo.

L'incantevole teatro libico pare rifatto in buon tempo per una ricostruzione totale della tragedia antica, non soltanto cioè dell'euripidea, che richiami ogni anno una folla italiana e cosmopolita a spettacoli d'eccezionale bellezza.

Come architettura e come spirito, la tragedia greca è ancora l'unico e vero teatro di masse: il solo che possa ancora presentare all'uomo i modelli ideali d'una vita eroica. Non c'è civiltà eroica là dove il teatro non torni all'intuito dell'eroico e del divino nell'umano, di cui la tragedia attica ci ha lasciato gli immortali esemplari.

Le tragedie greche, in un teatro ch'è ancor fatto per esse, come quello di Sabratha, possono essere qualcosa di meglio che un pretesto per attirare turisti. Per chi sappia vedere il fondo delle cose, possono essere soprattutto il segno d'una necessità dei tempi, del bisogno di ritrovare nel dramma qualcosa che interessi ed elevi in generosa pienezza la vita dell'anima; qualcosa, come si dice oggi, di « totale ». Ed il totale dello spettacolo nella tragedia attica non è, come volgarmente s'immagina, poesia più musica più danza, ma l'umano perfezionarsi della ragione nella religione e della religione in un umano-divino ideale.

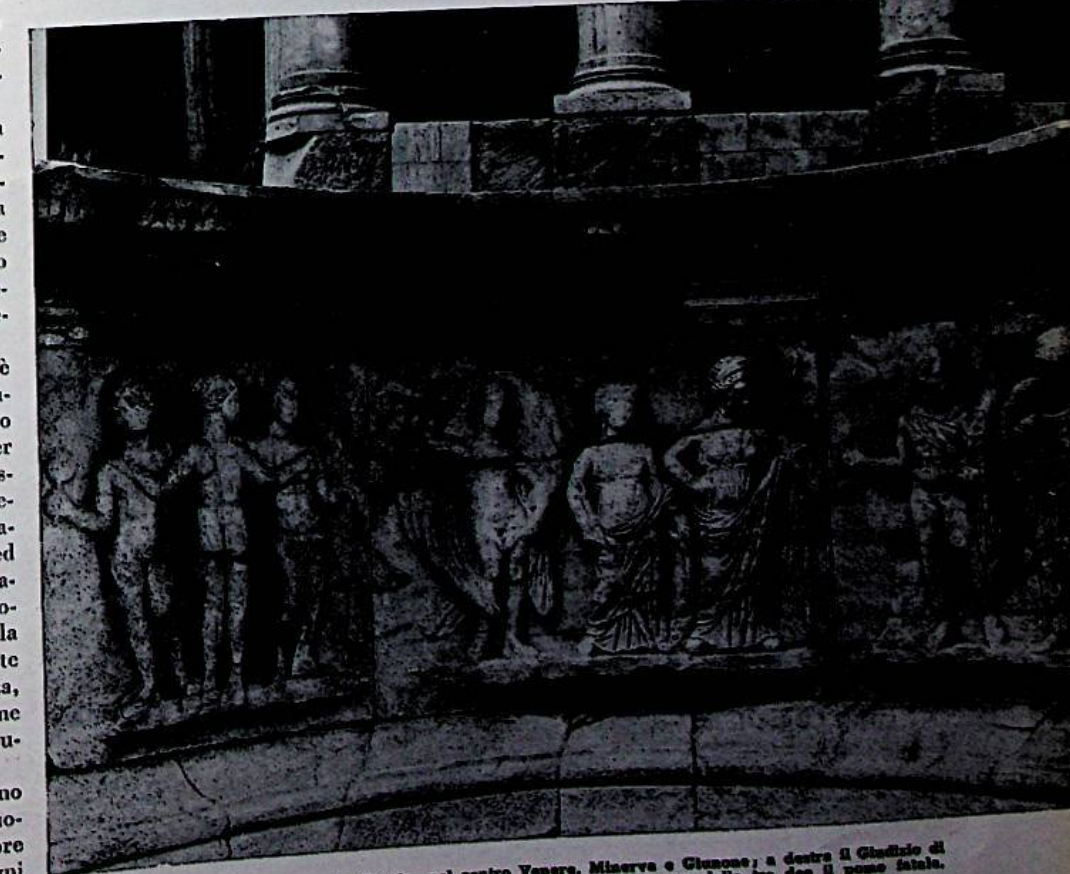
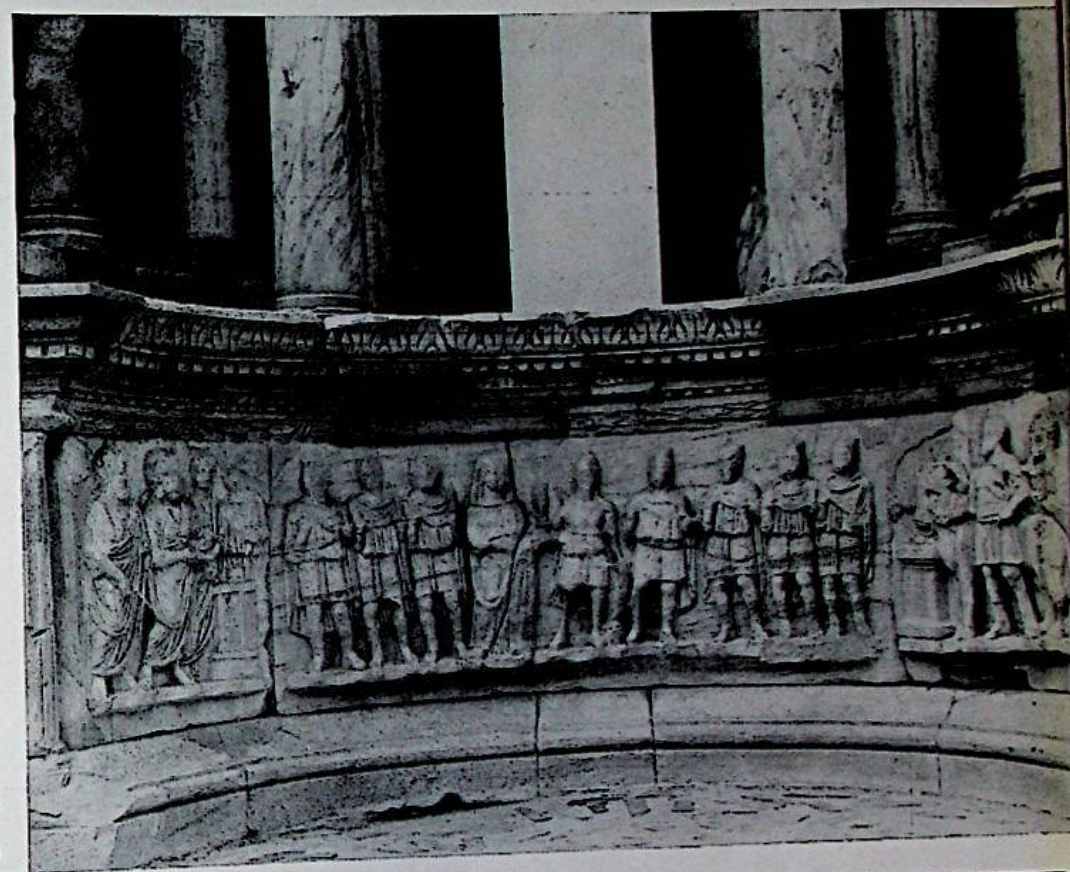
Quando il teatro è stanco d'essere uno « jeu d'esprit » e vuol restituire all'uomo un'alta idea dell'uomo, deve sempre per quanto e come sia possibile ad ogni età, tornare agli esemplari greci nell'architettura e nel dramma. Il teatro, come

tempio dell'anima, è nato là e là soltanto può rifiorire nelle spirituali primavere. Quel ch'è vivo nel moderno dramma wagneriano, è ancor greco in questo senso. Quel che potrebbe trovar di vivo e di sopravvive il vagheggiato teatro di masse, sarebbe ancor greco in quanto intuito

delle forme ideali per cui, attraverso l'eroica pienezza del dolore e del sacrificio, l'uomo si eleva verso la divinità, o, meglio, rivela quella eternamente latente nel suo angosciato pensiero.

EUGENIO GIOVANNETTI

I pregevoli altorilievi in marmo del teatro romano di Sabratha. Nel centro dell'altorilievo il «Fatto fra Roma e Sabratha alla presenza di legionari romani». A destra e a sinistra scene di sacrificio. Sopra l'altorilievo si vedono le stupende colonne marmoree della scena.



Nel riquadro a sinistra le tre Grazie; nel centro Venere, Minerva e Giunone; a destra il Gladiatore di Paride; Mercurio con il caduceo conduce Paride ad offrire a una delle tre dee il pomo fatale.